

Enzo Bellettato colpevole per il Tribunale militare

L'obiettore cattolico condannato a sette mesi

Inflitti altri 3 mesi e 20 giorni a un « testimone di Geova » già condannato - Manifestazione di giovani pacifisti per le vie del centro



A sinistra: Enzo Bellettato nell'aula. A destra: giovani con cartelli davanti al Tribunale militare.

L'UNITA'
29 maggio 1968

Fuori del Tribunale un centinaio di giovani hanno inscenato una manifestazione con grandi cartelli. Intonando l'inno prediletto da Luther King « We shall overcome one day » (noi prevarremo un giorno), hanno percorso via Roma, corso Vittorio, corso Galileo Ferraris, fino agli alti comandi militari. Poiché i funzionari di polizia chiedevano le generalità ai manifestanti, i giovani hanno provveduto essi stessi a raccogliere tutti i nomi.

Nel volger d'una mattinata il Tribunale militare di Torino (pres. Generale Laguzzi; PM colonnello Tattoli; canc. col. Lignarolo) ha condannato ieri due giovani obiettori di coscienza. Dapprima ha inflitto 3 mesi e 20 giorni di reclusione, per mancanza alla chiamata di leva, al « testimone di Geova » Giovanni Zambelli, di 21 anni, da Genova. Il giovane, difeso dall'avvocato Segre, è già alla seconda condanna: il 14 novembre 1967 il Tribunale militare di Palermo gli ha già inflitto 4 mesi per disobbedienza.

E' seguito poi il processo più atteso. In un'aula affollata di un centinaio di giovani, tra i quali alcuni sacerdoti, è stato giudicato il caporale Enzo Bellettato, di 27 anni, da Rovigo, insegnante di scuola media, cattolico. In forza al 31° reggimento carristi a Bellinzago (Novara), il 15 marzo scorso egli, davanti ad un ufficiale, si tolse le mostrine e le stellette. Di qui l'accusa di disubbidienza continuata.

Il giovane aveva chiesto di andare a lavorare nei paesi sottosviluppati, come in teoria concede la legge « Pedini », ma i soli 100 posti all'anno (su un totale di circa 300.000 reclute) sono appannaggio dei « raccomandati di ferro ». Dopo dodici mesi di « naja », esaurita ogni altra possibilità, è ricorso al gesto clamoroso. Ai giudici Bellettato ha spiegato che dopo la condanna tornerà a completare il servizio militare con lo stesso spirito di disciplina « non sincera » con cui lo aveva svolto finora. « Credo che sia un mio diritto sancito dall'art. 19 della Costituzione — ha detto Bellettato — professare in questa forma la mia fede cattolica, anche se ciò può ledere un articolo del codice penale militare che non ritengo così importante come la Costituzione ».

Il generale presidente ha condotto il dibattito con burbero spirito militaresco. Quando ha saputo che Bellettato, nella fanfara del reggimento, suonava il trombone, ha commentato: « Me lo immaginavo ». Non soddisfatto del rapporto del capitano Filippini, superiore dell'obiettore, gli ha chiesto: « Ma lei non ha mai letto qualche libro sull'arte del comando? ». Alle interruzioni dei difensori ha tagliato corto: « La personalità dell'imputato la vedrò quando interrogherò il suo comandante di reparto ». Interrompendo poi l'arringa di un difensore, ha rievocato un episodio personale: « Quando ero sottotenente il mio superiore mi disse: si ricordi che meno parla, meno ha probabilità di dire fesserie ».

All'inizio il Tribunale ha respinto l'audizione di un sacerdote salesiano, don Livio Maritano. Il PM ha chiesto la condanna di Bellettato a 10 mesi. I difensori, avv. Piscopo e avv. Floretta Rolleri, hanno chiesto l'assoluzione o quanto meno il riconoscimento dei motivi di alto valore morale e sociale. Il Tribunale invece ha condannato il giovane a sette mesi di reclusione, con la condizionale, la non iscrizione e le attenuanti generiche. Alla lettura della sentenza la madre di Bellettato ha gridato « no » ed è stato portata fuori dell'aula semisvenuta.